

UN CASO DI DERIVAZIONE SINTATTICA.  
A PROPOSITO DEGLI AGGETTIVI DEAVVERBIALI IN GRECO  
ANTICO \*

Maria Patrizia Bologna – Francesco Dedè

**Abstract:** This article examines the derivation of adjectives from adverbs in ancient Greek. After having framed this process within the main phenomena that highlight the blurred nature of the border between the word classes of adverbs and adjectives, an overview is given of the main deadverbial adjective formations, both those of Indo-European origin and those resulting from Greek innovation. The analysis of these formations on the one hand highlights the morphological link, given by the use of same forming suffixes, between this type of adjective and the hypostatic adjectives formed from prepositional phrases, on the other hand it shows how, on the semantic level, there is a rather marked tendency in Greek to derive adjectives from circumstantial adverbs, while cases of adjective derivation from modal adverbs or other types of adverbs are extremely rare.

**Keywords:** morphology; word classes; adjectives; adverbs; Greek

## 1 DUE CATEGORIE VICINE

### 1.1 *Il confine categoriale*

Dessippo muove dall'ammissione dell'esistenza di significati propri di ciò che si dice senza connessione, cioè di termini presi isolatamente, al di fuori e a prescindere dalla cooccorrenza con altri termini nella costituzione del rapporto predicativo. L'insieme di tali significati richiede di essere ordinato in domini e sono appunto le categorie a costituire tali domini. L'ordine dei significati delle categorie esprime la condizione della significazione dell'essere. Ora, poiché i significati rispondono alla domanda "che cos'è?", ecco che le categorie, che ordinano i significati, vanno intese come il "che cos'è" delle determinazioni

---

\* VERSIONE POSTPRINT. Articolo pubblicato in M.L. Aliffi, A. Bartolotta, C. Nigrelli (eds.), *Perspectives on Language and Linguistics. Essays in honour of Lucio Melazzo*, Palermo, Palermo University Press, 2021, pp. 51-69.

corrispondenti ai termini indipendentemente dal loro venire impiegati nelle asserzioni, cioè ai termini puri e semplici, che vengono poi congiunti nel giudizio, λόγος, che è anche una definizione e una frase (Melazzo 2014: 62-63).

Il passo appena citato costituisce uno dei momenti interpretativi che Lucio Melazzo ha dedicato al pensiero della tradizione aristotelica relativamente alle ‘categorie’, ed è proprio qualche riflessione sul confine tra due categorie linguistiche che intendiamo offrirgli nelle pagine seguenti<sup>1</sup>.

È un fatto ormai ampiamente riconosciuto che i confini tra le classi di parole risultano sfumati e che nelle lingue vi sono elementi collocabili al confine tra una classe e un’altra e non riconducibili univocamente a una delle due, se non a prezzo di eccessive semplificazioni; in questo quadro interpretativo, le categorie avverbio e aggettivo mostrano una particolare vicinanza, che si manifesta soprattutto nel fatto che la loro funzione primaria è quella di modificatori<sup>2</sup>.

Il confine categoriale a cui rivolgiamo qui la nostra attenzione concerne due categorie costituite dalle classi di parole che ogni enumerazione di queste ultime unisce nell’ordine alfabetico<sup>3</sup>, vale a dire l’aggettivo e l’avverbio. Si tratta di un confine, o meglio di uno spazio di confine, nel quale si trovano fenomeni sintattici come gli usi avverbiali degli aggettivi (*il tempo corre veloce*) e gli usi aggettivali degli avverbi (*la meglio gioventù*) e fenomeni morfologici come la derivazione da aggettivo ad avverbio (*goffo* → *goffamente*) e da avverbio ad aggettivo (lat. *super* ‘sopra’ → *superus* ‘che si trova in alto’, *ante* ‘davanti’ → *antīcus* ‘che sta davanti’ / *antīquus* ‘antico’, *peregrē* ‘in campagna, fuori della città’ → *peregrīnus* ‘straniero’, *hodiē* ‘oggi’ → *hodiernus* ‘di oggi’).

---

<sup>1</sup> L’attenzione degli autori alla derivazione deavverbiale nasce dal progetto di ricerca *Processi di derivazione e classi di parole in prospettiva storico-comparativa e tipologica*, finanziato per l’anno accademico 2016-17 dal Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell’Università degli Studi di Milano. Il presente lavoro si inserisce in uno sviluppo ulteriore delle ricerche condotte nell’ambito di quel progetto. Sebbene il contributo sia stato scritto in stretta collaborazione dai due autori, i parr. 1.1 e 2.1 sono da attribuirsi a Maria Patrizia Bologna, i parr. 1.2 e 2.2 sono da attribuirsi a Francesco Dedè, mentre il par. 3 è da attribuirsi a entrambi.

<sup>2</sup> Cfr. Ramat e Ricca 1994: 303-304: “the part of speech Adjective [...] comes intuitively nearest to Adverb (both share the feature of being primarily modifiers)”.

<sup>3</sup> Un utile volume di riferimento per lo studio delle categorie linguistiche è Brown e Miller 1999.

Anche il greco antico offre testimonianza dei fenomeni collocabili nel *continuum* che unisce i due prototipi categoriali in questione. Un testo di riferimento tradizionale come la *Griechische Grammatik* di Schwyzer non manca di registrare casi di slittamento categoriale, con riferimento non soltanto ai processi morfologici di derivazione, ma anche agli usi sintattici<sup>4</sup>.

Così, ad esempio, gli aggettivi che fanno riferimento a una collocazione spaziale o temporale<sup>5</sup>, se impiegati in posizione predicativa, assumono il ruolo di modificatori del predicato, come in un celebre passo omerico dove Nestore, ricordando una sua impresa giovanile, racconta di come lui e i suoi compagni fecero bottino di numerosi capi di bestiame sottraendoli agli Elei e li portarono a Pilo ‘di notte’ (ἐννύχιοι):

καὶ τὰ μὲν ἠλασάμεσθα Πύλον Νηληϊῶν εἶσω  
ἐννύχιοι προτὶ ἄστρ (Λ 682-683)<sup>6</sup>.

Anche l’uso aggettivale di avverbi è ben presente in greco: si veda il caso di un avverbio come ἄγαν ‘troppo’ all’interno di un passo di Platone che istituisce un parallelismo tra ἡ ἄγαν ἐλευθερία ‘l’eccessiva libertà’ e ἄγαν δουλείαν ‘un’eccessiva schiavitù’:

ἡ γὰρ ἄγαν ἐλευθερία ἔοικεν οὐκ εἰς ἄλλο τι ἢ εἰς ἄγαν δουλείαν μεταβάλλειν καὶ ιδιώτη καὶ πόλει (Pl. *Rep.* 564a)<sup>7</sup>.

## 1.2 *La derivazione*

La derivazione di avverbi a partire da aggettivi è un fenomeno estremamente diffuso in greco. In questo caso, è bene distinguere tra una derivazione avverbiale vera e propria (ad es. ῥάδιος ‘facile’ → ῥαδίως

---

<sup>4</sup> Cfr. ad es. *Gr. Gr.* II: 24, 26, 178-179.

<sup>5</sup> Come ricorda Schwyzer (*Gr. Gr.* II: 179), oltre agli aggettivi di collocazione spazio-temporale, possono essere utilizzati in questo modo anche alcuni aggettivi denotanti serialità, numero e quantità, grado e modalità.

<sup>6</sup> Sugli usi di ἐννύχιος si veda Cardella 2012.

<sup>7</sup> Alcuni altri casi sono discussi in Van Groningen 1947. Sull’uso degli avverbi in funzione aggettivale anche senza la presenza dell’articolo determinativo si veda Schwyzer 1940.

‘facilmente’) e l’uso avverbiale delle forme di neutro singolare o plurale di aggettivi (cfr. μέγα ‘molto’, μικρόν ‘(un) poco’). Tale distinzione si rende necessaria in quanto i due fenomeni sopracitati – che, a seconda degli approcci teorici adottati, potrebbero anche essere interpretati come casi di conversione<sup>8</sup> – si collocano in punti differenti del *continuum* tra derivazione e flessione, e il loro confronto consente di apprezzare ancora di più la natura scalare tanto delle categorie quanto dei processi linguistici. Il motivo principale che differenzia l’uso avverbiale di specifiche forme di caso dall’uso predicativo degli aggettivi visto più sopra è proprio l’assenza di accordo tra la forma aggettivale neutra con funzione avverbiale e la testa del sintagma che codifica il partecipante all’azione verbale<sup>9</sup>. Come ricorda Booij (2006: 658), la flessione contestuale, qui rappresentata dall’accordo degli aggettivi in posizione predicativa, è una caratteristica più prototipicamente flessiva rispetto alla flessione inerente, rappresentata, in questo caso, dall’utilizzo del genere neutro come marca di funzione avverbiale.

Infine, la derivazione di aggettivi a partire da avverbi è riscontrabile in greco in casi come ὀπίσθιος ‘posteriore’ ← ὀπισθεν ‘dietro’ o ἄρτιος ‘adatto, commisurato’ ← ἄρτι ‘precisamente’.

A questo punto è bene fare una considerazione di carattere metalinguistico sul termine *deavverbiale*. Tale termine può essere inteso – così come gli omologhi *deaggettivale*, *denominale*, *deverbale*, ecc. – in riferimento al rapporto formale tra base di derivazione e forma derivata tenendo in considerazione la classe lessicale cui ciascuna delle due appartiene.

Considerando gli esempi appena proposti, ἄρτιος è un aggettivo deavverbiale perché la sua base di derivazione ἄρτι è un avverbio, esattamente come λιθώδης ‘pietoso’ è un aggettivo denominale perché la sua base di derivazione λίθος ‘pietra’ è un nome. Questo utilizzo dei dispositivi metalinguistici *denominale*, *deavverbiale*, ecc. è senz’altro da

---

<sup>8</sup> Sulla conversione e sui diversi tipi di fenomeni che possono esservi ascritti, si veda la rassegna di Valera 2015.

<sup>9</sup> Per una panoramica recente sulla natura scalare del confine tra flessione e derivazione, cfr. Štekauer 2015. Sull’uso avverbiale delle forme neutre degli aggettivi in greco, un importante riferimento è Petit 2006 sulla situazione del greco omerico, anche con riferimento alle origini del fenomeno nella preistoria linguistica indoeuropea.

considerarsi l'uso non marcato, perlomeno nelle trattazioni che riguardano lingue – come quelle indoeuropee – in cui la suddivisione del lessico in classi di parole è di facile riconoscimento con riferimento ai prototipi di ciascuna classe<sup>10</sup>.

Tuttavia, per quanto riguarda gli aggettivi deavverbiali, le cose risultano in parte differenti. Innanzitutto, questo tipo di formazioni derivate sembra essere comparativamente più raro rispetto ad altri tipi di derivazione. Per quanto riguarda, ad esempio, l'italiano, lingua notoriamente ricca di processi di derivazione di ogni tipo, una descrizione dettagliatissima dei processi di formazione di parola come quella curata da Grossmann e Rainer (2004) non cita nessun esempio di aggettivi deavverbiali (pur contemplando, ovviamente, l'uso del termine *deavverbiale* con riferimento ad altre classi lessicali, come ad esempio verbi deavverbiali del tipo *frammezzare*, *indossare*, ecc.<sup>11</sup>). In secondo luogo, esiste un altro uso dell'espressione *aggettivi deavverbiali* che fa riferimento non al rapporto formale tra un aggettivo derivato mediante un processo morfologico e l'avverbio che ne costituisce la base di derivazione, ma unicamente al contenuto semantico dell'aggettivo, indipendentemente dalla sua relazione formale con un avverbio. Ad esempio, in una grammatica inglese di orientamento cognitivista, gli aggettivi deavverbiali sono descritti come aggettivi che si riferiscono al modo dell'azione o al contesto situazionale<sup>12</sup>.

In questa prospettiva terminologica, l'aggettivo ingl. *heavy* 'pesante' in *heavy smoker* 'fumatore pesante' è classificato come un aggettivo

---

<sup>10</sup> La bibliografia su questo aspetto della classificazione metalinguistica è troppo vasta per poterne fornire in questa sede un'esemplificazione anche solo sommaria. Un dato che caratterizza il dibattito contemporaneo su tali tematiche è la tensione dialettica tra due necessità opposte e complementari. Da una parte, vi è il riconoscimento dell'insostituibilità delle classi di parole, definite sulla base di criteri validi intralinguisticamente, per descrivere in modo adeguato le singole lingue storico-naturali, dall'altra, vi è la ricerca di categorie universali di tipo sia formale, sia semantico, sia funzionale, definite sulla base di criteri validi interlinguisticamente che consentano un confronto tra lingue tipologicamente distanti non viziato dalle particolari caratteristiche proprie delle classi di parole in ciascuna varietà. A titolo di esempio, si vedano i numerosi contributi, anche di taglio metodologico, apparsi sul volume monografico 20.2 (2016) di *Linguistic Typology*, interamente dedicato alle problematiche della comparazione interlinguistica.

<sup>11</sup> Grossmann e Rainer 2004: 546.

<sup>12</sup> Cfr. Radden e Dirven 2007: 152: "Deadverbial adjectives relate to the manner of an action [...] or to the setting of a situation".

deavverbiale in quanto semanticamente non si riferisce al referente umano del nome *smoker* indicandolo come una persona caratterizzata da un peso elevato, ma modifica il predicato fumare, espresso dal nome deverbale, indicando l'alta frequenza con cui l'azione di fumare si verifica<sup>13</sup>.

Di questi fenomeni, nelle pagine che seguono prenderemo in esame la derivazione aggettivale deavverbiale, nell'ambito del greco antico.

## 2 GLI AGGETTIVI DEAVVERBIALI IN GRECO ANTICO

### 2.1 *Gli aggettivi in -άδιος e in -ίδιος*

In un articolo dedicato a un caso particolare di derivazione avverbio → verbo in greco, Alain Blanc, dopo avere sottolineato preliminarmente la rilevanza della questione relativa all'origine delle forme derivate connesse con gli avverbi, osserva come in greco antico i casi di verbi deavverbiali siano più numerosi dei casi di aggettivi deavverbiali e per questi ultimi enumera alcuni aggettivi omerici segnalandone la mancata sopravvivenza in epoca classica: “On peut remarquer au sujet de ces formes qu'aucun de ces adjectifs ne s'est imposé dans la langue ultérieure et que l'on ne trouve pas à citer de système comparable pour l'époque

---

<sup>13</sup> Si noti che all'aggettivo *heavy*, nell'accezione sopra esemplificata, corrisponde l'avverbio *heavily* 'pesantemente, gravemente' (come in *he smoked heavily* 'fumava pesantemente') che, dal punto di vista morfologico, è un suo derivato formato a mezzo del suffisso *-ly* (deaggettivale!). È evidente che l'utilizzo del termine *deavverbiale* in quest'accezione deriva dal fatto che la funzione di modificatori del predicato è prototipica per la classe degli avverbi, periferica per quella degli aggettivi e presuppone un'ottica 'trasformativa' (in senso lato), dove le frasi in cui il predicato è espresso da un verbo e il suo modificatore da un avverbio sono prioritarie o soggiacenti rispetto alle frasi in cui lo stesso contenuto predicativo è espresso da un nome modificato da un aggettivo. Tuttavia, se, nel caso di un aggettivo denominale come *pietoso* ← *pietra*, il rapporto di derivazione morfologica è solidale con la priorità semantica del concetto di PIETRA rispetto a quello di PIETROSO = RICCO DI PIETRE, nel caso di *heavy* → *heavily* vi è una discrasia tra il piano semantico e quello morfologico, cosa che rende meno efficace l'utilizzo del termine *deavverbiale* in casi come quelli citati. L'origine di questo uso terminologico, oggi piuttosto minoritario, è verosimilmente da rintracciare nella 'disputa' – sorta all'interno della grammatica generativa – sull'origine sintattica degli aggettivi derivati (cfr. in proposito Fedorowicz-Bacz 1977: 33-34, dove si nota che l'idea della derivazione di alcuni aggettivi da frasi contenenti avverbi è da far risalire perlomeno a Jespersen, e Cinque 2010: 49-54).

classique. Le bilan se révèle donc pauvre pour ce qui est du système *adverbe* → *adjectif*” (Blanc 2012: 8).

La lista presentata da Blanc comprende una serie di cinque aggettivi in -άδιος, tre dei quali riconducibili ad avverbi in -δόν e in -δην, un tipo avverbiale il cui originario statuto morfosintattico, come da ultimo rivela un’indagine di Audrey Mathys (2016), appare piuttosto problematico: ἀμφάδιος ‘pubblico’ ← ἀμφαδόν ‘apertamente, pubblicamente’ (un uso avverbiale della forma ἀμφαδά in τ 391 non è certo<sup>14</sup>); κατομάδιος ‘da sopra la spalla’ ← κατομαδόν ‘sulle /dalle spalle’; ἐκτάδιος ‘disteso’ ← ἐκτάδην ‘in modo disteso’; διχθάδιος ‘duplice’ ← δίχθα ‘in due’; μινυθάδιος ‘di breve durata’ ← μίνυθα ‘per poco tempo’.

Il breve elenco è costituito da forme aggettivali che sono omogenee soltanto perché un’etimologia sincronica (“statique” nel senso di Chantraine o “sincronologica” nel senso di Belardi<sup>15</sup>) indica per tutte un legame trasparente con le corrispondenti forme avverbiali.

La serie paradigmatica è caratterizzata dalla terminazione in -άδιος, la cui origine nei primi tre aggettivi dell’elenco si può spiegare presupponendo una derivazione in -to- dai rispettivi avverbi con suffisso in dentale, mentre negli altri due aggettivi rivela un processo di rianalisi di -άδ-ιο-ς in -άδιος. Quest’ultimo, e non -ιος, è il segmento suffissale che determina il rapporto associativo tra le forme in questione e rende trasparente il rapporto di derivazione. Significativamente, l’elemento -άδιος compare nell’aggettivo κρυπτάδιος ‘nascosto, segreto’, nel quale si riconosce, rispetto all’aggettivo verbale κρυπτός, la rideterminazione con -άδιος per attrazione antonimica dovuta al rapporto semantico con ἀμφάδιος<sup>16</sup>. Alla serie si può aggiungere στάδιος ‘che sta ritto, fermo’, accanto al quale è attestato l’avverbio deverbale στάδην ‘in piedi’ (in Pl. Com. 130).

L’avverbio omerico ἐνωπαδίως ‘in faccia, di fronte’ (ψ 94<sup>17</sup>) sembra presupporre un aggettivo in -άδιος<sup>18</sup>, mentre attestazioni di avverbi in -δίς e in -δόν sono più tarde (ἐνωπαδίς: AP. R. 3. 354; ἐνωπαδόν: Q. Sm. 2.

---

<sup>14</sup> Cfr. Mathys 2016: 247-248.

<sup>15</sup> Cfr. Chantraine 1970 e Belardi 2002: I, 451.

<sup>16</sup> Da κρυπτός “sur le modèle de ἀμφάδιος”, secondo il DELG.

<sup>17</sup> Per questo *hapax* omerico la tradizione presenta una *varia lectio* ἐνωπιδίως.

<sup>18</sup> Cfr. Risch 1974: 123.

84); un aggettivo ἐνώπιος è attestato al neutro (ἐνώπιον) con funzione avverbiale e preposizionale. L'aggettivo κατωμάδιος, l'aggettivo presupposto da ἐνωπαδίως, e anche ἐνώπιος presentano la struttura propria dei composti ipostatici (preposizione + sostantivo), i primi due in quanto derivati da avverbi formati su sintagmi preposizionali, il terzo in quanto formato direttamente sul sintagma.

Una maggiore produttività come suffisso di formazioni ipostatiche si scorge in -ίδιος<sup>19</sup>, mentre più scarse sono le attestazioni di aggettivi definibili propriamente deavverbiali che presentano quest'altro suffisso con dentale sonora, la cui origine è "plus obscure" secondo Chantraine (1933: 39). Essi costituiscono una classe paradigmatica anche per la semantica, perché derivano da avverbi di significato localistico o temporale: νοσφίδιος 'nascosto' (νοσφιδίων ἔργων in Hes. *fr.* 124) ← νόσφι 'in disparte, lontano' (cfr. anche νοσφιδόν 'di nascosto' attestato in Eustazio); αἰδῖος 'eterno' ← αἰεῖ/ἀεὶ 'sempre'; ὀπισθίδιος 'che sta dietro, posteriore' (accanto a ὀπίσθιος 'id.') ← ὀπισθε(v); τὰ ἐντοσθῖδια 'intestino' (accanto a τὰ ἐντόσθια 'id.') ← ἔντοσθε(v) 'dall'interno, dentro'); προσθίδιος 'posto davanti, anteriore' (attestato in epoca tarda), che corrisponde al più comune (ἐμ)πρόσθιος 'id.') ← (ἐμ)προσθε(v) 'davanti'.

Se, come nota Blanc, il sistema di derivazione da avverbio riconoscibile nel rapporto tra il tipo aggettivale in -άδιος e gli avverbi corrispondenti risulta scarsamente produttivo, relativamente maggiore appare la produttività del suffisso semplice -ιο/-ο- come marca formale di aggettivazione di avverbi (e preposizioni<sup>20</sup>) o di forme nominali funzionalmente avverbiali.

Quando si prendano in considerazione formazioni aggettivali in cui la marca derivazionale è foneticamente opacizzata, tale produttività è attribuibile al suffisso retrospettivamente, tramite un'etimologia diacronica, mentre in altri casi l'etimologia sincronica indica la trasparenza del rapporto tra base e derivato.

<sup>19</sup> Cfr. Rousseau 2016: 113-115.

<sup>20</sup> Anche il rapporto tra avverbi e preposizioni/preverbi è argomento trattato in un'ampia bibliografia: si vedano, in particolare, alcune considerazioni sul tema in Cuzzolin *et al.* 2006.



## 2.2 Altri aggettivi deavverbiali

La tematizzazione in *-o-* e in *-ā-* è segnale morfologico di nominalizzazione: secondo Eduard Schwyzer (*Gr. Gr.*: I, 461), “ererb ist die Adjektivierung (bzw. Substantivierung) von Adverbien durch *-o/ā-*”. Il prototipo di tale processo di nominalizzazione è gr. ὕπερος ‘pestello’, il cui rapporto con ὑπερ/ὑπέρ risulta trasparente e trova immediato riscontro in dati comparativi; tuttavia, tanto per ὕπερος, e più spesso per il neutro ὕπερον<sup>21</sup>, quanto per il femminile ὑπέρα ‘braccio (termine tecnico del lessico marinaresco)’<sup>22</sup>, le attestazioni testimoniano usi sostantivali e contenuti referenziali secondari rispetto al significato etimologico.

Come si evince dagli esempi a suo tempo addotti da Schwyzer, l’unione di *-io/-o-* con basi diverse determina una varia tipologia di marche di derivazione.

Il suffisso che caratterizza i citati antonimi ὀπίσθιος e πρόσθιος ricorre in altre formazioni da avverbi/preposizioni, sia come semplice *-io-*, sia come *-(τ)io-*, quest’ultimo anche reso opaco dall’esito fonetico del nesso oclusiva + approssimante. Entrambi formano serie paradigmatiche caratterizzate dalla rispettiva suffissazione, anche se l’origine di quest’ultima non appare etimologicamente omogenea in nessuno dei due casi, dato che in alcune formazioni *-(τ)io-* è attribuibile alla base e non al suffisso.

Il semplice *-io-* caratterizza ἄπιος ‘lontano, distante’ ← ἄπο/ἀπό e, in quanto esito dell’unione di *-o-* con forme avverbiali di origine

---

<sup>21</sup> La forma maschile ὕπερος e quella neutra ὕπερον sono registrate come sinonimi dai dizionari. Tuttavia, *LSJ* nota che le forme attestate o sono chiaramente neutre o sono ambigue quanto al genere. L’unica attestazione sicuramente maschile si trova in Esiodo (*Hes. Op.* 423), in un contesto – ὕπερον δὲ τρίπηχον ‘pestello di tre cubiti’ – in cui il genere del sostantivo è rivelato dall’accordo aggettivale. Tuttavia, la tradizione manoscritta attesta per questo passo anche la variante τρίπηχον – selezionata da vari editori moderni – per cui la stessa esistenza della forma maschile ὕπερος è da considerarsi *sub iudice*. L’esistenza, invece, di un vero e proprio aggettivo ὕπερος ‘superiore, in alto’ in greco potrebbe essere presupposta, oltre che dai dati comparativi, dalla forma di superlativo ὑπερότατος in un passo pindarico (*Pi. N.* 8.43, cfr. *DELG*, s.v. ὑπερ), che tuttavia potrebbe anche essere una forma analogica del più comune ὑπέρτατος creata per necessità metriche.

<sup>22</sup> Con questo termine ci si riferisce a quelle corde (solitamente due) che servono a manovrare l’antenna cui sono fissate le vele: una delle estremità di tali corde si trova dunque in una posizione nettamente elevata rispetto al resto della nave.

locativale in *-i*, una serie semanticamente coesa che potrebbe avere costituito il punto di irradiazione per la rianalisi del suffisso *-io-* come morfo di derivazione di aggettivi deavverbiali: ἄρτιος ‘ben adatto, perfetto, pari (detto di numero)’ ← ἄρτι ‘precisamente, ora’<sup>23</sup>, da cui l’avverbio derivato con significato temporale ἀρτίως ‘in questo momento, or ora’; πρώϊος ‘mattutino’ (accanto a πρώϊμος ‘*id.*’ e πρωϊνός, v. *infra*) ← πρωϊ ‘di buon mattino’; ἡέριος ‘*id.*’ ← ἡρι ‘di buon’ora’<sup>24</sup>. La serie paradigmatica comprende anche ὄψιος ‘tardo, tardivo’ (accanto a ὄψιμος ‘*id.*’ e ὄψινός, v. *infra*) ← ὄψέ (eol. ὄψι) ‘tardi’ e l’aggettivo denominale ὄρθριος ‘di primo mattino, di buon’ora’ ← ὄρθρος ‘alba’, che agli altri aggettivi della serie è associabile per suffisso e significato. L’aggettivo ἴφιος ‘robusto, ben nutrito’ (nei poemi omerici utilizzato esclusivamente nella collocazione formulare ἴφια μῆλα ‘pingui greggi’) ← ἴφι ‘con forza’ si colloca alla periferia di questa classe perché è espressione strumentale e non locativa.

Una trasparenza analoga a quella ricordata sopra per il rapporto fra ὑπερ/ὑπέρ e ὑπερος si osserva in greco nel rapporto tra ἀντί ‘di fronte’ e ἀντίος ‘che sta di fronte, opposto’, aggettivo già omerico a cui la prosa attica preferisce ἐναντίος ‘*id.*’<sup>25</sup>. La dentale compare come ampliamento suffissale in altri aggettivi derivati da avverbi/preposizioni, formazioni per le quali un dato comparativo è il tipo sscr. *ápatya* ‘discendente’ ← *ápa* ‘via, da’<sup>26</sup>. Di questi aggettivi soltanto ὑπτιος ‘supino’ mantiene la trasparenza del rapporto derivazionale con ὑπο/ὑπό, mentre nelle restanti formazioni il suffisso originario risulta opacizzato dal mutamento fonetico: περισσός/περιττός ‘che supera la misura, eccessivo, dispari (detto di numero)’ ← περί/περί (oppure dalla forma ampliata περίξ con suffisso in velare); ἔπισσαι ‘nate dopo’ ← ἐπι/ἐπί; μέτασσαι ‘agnelle di età media (tra quelle dette πρόγονοι e quelle dette ἔρσαι)’, τὰ μέτασσα ‘in seguito’ ← μέτα/μετά<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Per ἄρτι Emile Benveniste proponeva un’interpretazione alternativa rispetto all’ipotesi della forma di locativo di un nome radicale *ar-t-* presupponendo un tema in *-i-* e un “cas indéfini”, e ciò anche per πρωϊ ed (cfr. Benveniste 1935: 79 e 98).

<sup>24</sup> Cfr. Hajnal 1992.

<sup>25</sup> Cfr. Cardella 2018: 151.

<sup>26</sup> Su questo tipo derivazionale in ambito indoeuropeistico si veda Dunkel 1982-1983.

<sup>27</sup> Un’origine deavverbale si può supporre, sulla base dei dati comparativi, anche per l’aggettivo τόσ(σ)ος ‘tanto, tanto grande’, cfr. sscr. *táti* ‘tanti’, lat. *tot* ‘*id.*’, *toti-dem* ‘altrettanti’. Se queste

Oltre agli aggettivi deavverbiali ottenuti tramite semplice tematizzazione o per mezzo del suffisso  $-(\tau)\iota\omicron-$ , il greco omerico ne presenta due, usati solo al plurale, caratterizzati dalla terminazione  $-\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$ : si tratta di  $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\sigma\dot{\iota}\nu\omicron\iota$  ‘vicinissimi (tra loro) → gli uni sugli altri, a mucchi’ ←  $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\sigma\tau\omicron\nu/\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\sigma\tau\alpha$  ‘vicinissimo’<sup>28</sup> e  $\tau\acute{\alpha}$   $\acute{\epsilon}\nu\delta\iota\nu\alpha$  (usato solo come sostantivo neutro) ‘interiora’ ←  $\acute{\epsilon}\nu\delta\omicron\nu$  ‘dentro’ (cfr. lat. *intestīna* ‘id.’)<sup>29</sup>. A questi aggettivi deavverbiali è accostabile una serie di aggettivi a semantica temporale caratterizzati dalla terminazione  $-\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$ : l’origine di questa terminazione è forse un processo di derivazione decasuale tramite il suffisso  $-vo-$  a partire da forme locativali, come nel caso di  $\epsilon(\dot{\iota})\alpha\rho\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$  ‘primaverile’ ←  $\epsilon(\dot{\iota})\alpha\rho$  ‘primavera’ (cfr. Balles 2008: 313). A partire da forme in cui la presenza di  $-\dot{\iota}$  era morfologicamente giustificata, la terminazione  $-\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$  è stata estesa a nomi denotanti stagioni ( $\acute{\omicron}\pi\omega\rho\alpha$  ‘autunno’ →  $\acute{\omicron}\pi\omega\rho\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$  ‘autunnale’), nomi denotanti partizioni del giorno ( $\acute{\epsilon}\sigma\pi\acute{\epsilon}\rho\alpha$  ‘sera’ →  $\acute{\epsilon}\sigma\pi\epsilon\rho\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$  ‘serale’) e, fatto rilevante per la nostra trattazione, ad avverbi temporali: di questo sottogruppo fanno parte  $\acute{\epsilon}\omega\theta\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$  ‘mattutino’ ←  $\acute{\epsilon}\omega\theta\epsilon\nu$  ‘di buon mattino’  $\pi\epsilon\rho\upsilon\sigma\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$  ‘dell’anno precedente’ ←  $\pi\acute{\epsilon}\rho\upsilon\sigma\iota$  ‘l’anno scorso’,  $\pi\rho\omega\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$  ‘mattutino’ ←  $\pi\rho\omega\dot{\iota}$  ‘di mattina’ e  $\chi\theta\epsilon\sigma\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$  ‘di ieri’ ←  $\chi\theta\acute{\epsilon}\varsigma$  ‘ieri’. Le ultime due forme citate sono indizio di una certa, seppur limitata, produttività della formazione di aggettivi di tempo terminanti in  $-\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$ , in quanto si tratta di forme recenziori che sostituiscono rispettivamente  $\pi\rho\omega\dot{\iota}\omicron\varsigma$  (v. *supra*) e  $\chi\theta\dot{\iota}\zeta\omicron\varsigma$  ‘di

---

forme consentono di ricostruire un avverbio i.e. \**toti*, la derivazione di  $\tau\acute{\omicron}\sigma(\sigma)\omicron\varsigma$  sarebbe avvenuta, come nel caso di  $\acute{\alpha}\nu\tau\dot{\iota}\omicron\varsigma$  ←  $\acute{\alpha}\nu\tau\dot{\iota}$ , esclusivamente mediante l’aggiunta della vocale tematica  $-o-$  (cf. *DELG, EDG, s.v. τόςος*).

<sup>28</sup> La derivazione di  $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\sigma\dot{\iota}\nu\omicron\varsigma$  dal neutro avverbiale  $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\sigma\tau\omicron\nu/a$  e non dalla forma aggettivale  $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$  è giustificata, a nostro parere, in primo luogo sul piano delle attestazioni, in quanto le forme di neutro avverbiale sono quantitativamente preponderanti (una ricerca sulla versione online del *Thesaurus Linguae Graecae* mostra che sono almeno 416 su un totale di 469) e sono le uniche presenti in Omero. In secondo luogo, l’aggettivo  $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$  tende, nell’uso, a sostantivarsi come termine tecnico del linguaggio legale, specializzandosi nel significato di ‘parente più prossimo’. Infine, è opportuno far notare che la stessa forma  $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$ , sia che venga considerata come una retroformazione a partire da  $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\sigma\tau\omicron\nu/a$ , sia che venga ricondotta direttamente ad  $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota$ , costituisce un caso di derivato aggettivale deavverbiale.

<sup>29</sup> Una forma che rientra in questa piccola serie suffissale in maniera più periferica è  $\pi\rho\omicron\mu\eta\sigma\dot{\iota}\nu\omicron\iota$  ‘uno dopo l’altro’. Non è possibile stabilire in modo univoco quale sia la sua base di derivazione (tutte le forme attestate della famiglia di  $\pi\rho\omicron\mu\acute{\nu}\alpha\omicron\mu\alpha$  ‘fare da intermediario per matrimoni’ contenenti la sequenza  $-\sigma\tau-$  sono più tarde rispetto all’aggettivo omerico), ma verosimilmente non si tratta di una forma avverbiale. Per la semantica di questa forma in rapporto al significato di  $\pi\rho\omicron\mu\acute{\nu}\alpha\omicron\mu\alpha$ , cfr. Chantraine 1933: 204.

ieri' (Omero impiega anche il neutro avverbiale  $\chi\theta\iota\zeta\acute{o}\nu/\chi\theta\iota\zeta\acute{\alpha}$  col significato di 'ieri')<sup>30</sup>. Da ultimo, si può rilevare che le formazioni deavverbiali tematiche caratterizzate da un suffisso contenente una consonante nasale sono particolarmente interessanti in prospettiva comparativa, dato che sono presenti in molte lingue indoeuropee antiche, senza che tuttavia sia possibile ricondurle ad un unico sistema preistorico coerente<sup>31</sup>.

### 3 LA SEMANTICA CIRCOSTANZIALE DEGLI AGGETTIVI DEAVVERBIALI

Un recente repertorio di morfologia derivazionale greca (Balles 2008) evidenzia che un'analogia tipologica suffissale caratterizza anche le formazioni ipostatiche derivate da sintagmi preposizionali, alle quali gli aggettivi deavverbiali sono uniti da un analogo processo di derivazione sintattica<sup>32</sup>. Questo processo consiste nella nominalizzazione di espressioni, avverbi e sintagmi preposizionali, che hanno in comune il fatto di essere espressioni circostanziali.

Il legame tra gli avverbi come classe di parole e un contenuto semantico di collocazione spaziale e temporale caratterizza il tipo indoeuropeo più antico, come rivela l'indagine comparativa sullo statuto dell'avverbio in lingue indoeuropee antiche:

In the ancient I.-E. languages ADV were stored in the lexicon as follows:

---

<sup>30</sup> La tendenza della terminazione  $-iv\acute{o}\varsigma$  alla rideterminazione di aggettivi temporali è ben esemplificata dalla forma aristofanese  $\chi\theta\iota\zeta\acute{i}\nu\acute{o}\varsigma$  'di ieri', formata a partire da  $\chi\theta\iota\zeta\acute{o}\varsigma$ .

<sup>31</sup> La questione è molto complessa e non può essere affrontata in questa sede. Ci limitiamo a rimandare alle indicazioni di Leumann 1977: 320 e Weiss 2011: 288 per il latino, di Wackernagel e Debrunner 1954: 735 per il sanscrito. Il tentativo più famoso di ritrovare un tipo derivazionale indoeuropeo di aggettivi deavverbiali in  $-no-$  è senz'altro quello di Bernhard Forssman (1964), che ricostruisce una derivazione deavverbiale in  $*-mn\acute{o}-$  cui farebbe capo anche  $\pi\rho\upsilon\mu\acute{o}\varsigma$  'estremo, ultimo', ricondotto a  $\pi\rho\acute{o}$  'davanti'. Questa ricostruzione, su cui non vi è consenso unanime, è stata recentemente ripresa da Stefan Schaffner (2014). Per quanto riguarda il greco, Beekes nega decisamente la validità di questa ricostruzione (cfr. *EDG*, s.v.  $\pi\rho\upsilon\mu\acute{o}\varsigma$ ).

<sup>32</sup> Si parla qui di 'derivazione sintattica' nel senso attribuito all'espressione da Jerzy Kuryłowicz, secondo il quale "un *dérivé syntaxique* est une forme à contenu lexical identique à celui de la forme-base, mais jouant un autre rôle syntaxique que la forme-base et par conséquent étant muni d'un morphème syntaxique" (Kuryłowicz 1936: 83).

A) Lexemes which gave information about space and time of the predication (the so-called circumstantials); in addition, there were focalisers, quantifiers and intersentential connecting elements. These types of words are invariable, not transparent and their class is not productive: in fact, they are prototypical adverbs according to the characteristics mentioned above, such as, for instance, Skr. *abhi*, Gr. ἀμφί, OHG. *umbi*, Gaul. *ambi*- “around”; Gr. *πρότι* / *πρότι*, *πρός*, Skr. *práti* < I.-E. *\*pr<sup>h</sup>/ti*, etc. A) represents the oldest core of the category ADV/ADP/PREV.

B) Later, the different linguistic traditions within the I.-E. family created a huge number of monorhematic expressions (therefore, still lexemes) indicating the way, the manner. Even these were invariable, but transparent from the morphosyntactic point of view and their class was productive. These are the adverbs derived either through specific word formation rules: Greek adverbs in *-ως*, Latin *-(i)ter*; or by grammaticalisation [...]: *\*līkō* (cf. Goth. *ga-līk-a*, Germ. *-gleich*, ecc.). Since they are derived through a process of grammaticalisation, one can speak of an “amphizone” of the old I.-E. adverbial core. (Cuzzolin *et al.* 2006: 13-14).

Riprendendo questa chiara distinzione tra le due principali tipologie avverbiali, si può osservare come la relativa produttività di una derivazione aggettivale deavverbiale in greco antico sia legata al tipo A). Con riferimento al tipo B), invece, il rapporto derivazionale che coinvolge le due categorie dell’aggettivo e dell’avverbo si manifesta in maniera inversa, dato che gli avverbi modali sono prevalentemente derivati da aggettivi tramite specifici suffissi che, spesso, sono esito di grammaticalizzazione. Questa disparità non è estranea al dato semantico, che, nel caso degli aggettivi deavverbiali da noi presi in considerazione, determina serie paradigmatiche caratterizzate dagli stessi suffissi.

La natura circostanziale degli avverbi alla base di questi aggettivi, a sua volta, ne condiziona l’uso sintattico, in quanto tali aggettivi sono utilizzati tendenzialmente in posizione predicativa e, pertanto, con funzione ‘avverbiale’<sup>33</sup>. Rifacendoci alle nostre considerazioni iniziali

---

<sup>33</sup> Tuttavia gli aggettivi deavverbiali possono, al verificarsi delle opportune circostanze culturali e di uso, sviluppare una semantica meno circostanziale e, pertanto, passare da un uso sintattico prevalentemente predicativo a un uso prevalentemente attributivo: ad esempio, un caso come

circa i fenomeni che definiscono lo spazio di confine tra le categorie di aggettivo e avverbio, si osserva, per così dire, una sorta di confine sfumato anche tra il fenomeno sintattico dell'uso avverbiale degli aggettivi e il fenomeno morfologico della derivazione di aggettivi da avverbi.

In conclusione, ci pare che l'analisi delle forme aggettivali da noi prese in considerazione indichi che i passaggi osservabili tra le categorie avverbio e aggettivo non possano essere trattati a prescindere da fattori di ordine sintattico, anche nel caso di processi morfologici come la derivazione di aggettivi da avverbi<sup>34</sup>. Riprendendo le parole del filosofo neoplatonico commentate dal Festeggiato, potremmo dire che tale derivazione consiste in un mutamento categoriale che nasce non dal "rapporto delle categorie con le entità reali", ma dalle "occorrenze all'interno della frase"<sup>35</sup>.

Maria Patrizia Bologna  
Università degli Studi di Milano  
maria.bologna@unimi.it

Francesco Dedè  
Università degli Studi di Milano  
francesco.dede@unimi.it

## BIBLIOGRAFIA

Balles, I. 2008. *Latein, Altgriechisch*, in R. Lühr (Hrsg), *Nominale Wortbildung des Indogermanischen in Grundzügen. Die Wortbildungsmuster ausgewählter indogermanischer Einzelsprachen*, Band 1. Hamburg: Kovač.

---

l'omerico μέτασαι mostra che un dato semantico di natura circostanziale, ovvero il fatto di collocarsi dopo un certo punto sull'asse del tempo, diventa un elemento rilevante per la sottocategorizzazione di un particolare tipo di referenti (qui le agnelle, per cui l'età differente è una caratteristica estremamente rilevante). Non a caso, tali aggettivi vanno più frequentemente incontro alla sostantivazione (cfr. anche ὑπερος, *supra*, § 2.2).

<sup>34</sup> Si può, in questo senso, accogliere la prospettiva di chi sostiene che "lexical items are introduced into the derivation in a category-neutral way and acquire their syntactic features from their environment" (Katz 2008: 236).

<sup>35</sup> Cfr. Melazzo 2014: 64-65.

- Belardi, W. 2002. *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, 2 voll. Roma: Il Calamo.
- Benveniste, E. 1935. *Origines de la formation des noms en indo-européen*. Paris: Adrien-Maisonneuve.
- Blanc, A. 2012. *Les dérivés d'adverbes et la formation du verb grec ἀκρίβωω*. «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 86/1: 7-16.
- Booij, G. 2006. *Inflection and Derivation*, in K. Brown (ed), *Encyclopedia of Language and Linguistics*. Amsterdam: Elsevier, pp. 654-661.
- Brown, K. e Miller, J. (eds) 1999. *Concise Encyclopedia of Grammatical Categories*. Oxford: Pergamon.
- Cardella, M. M. 2012. *Nota a Φ 37*. «Acme» 65/2: 3-30.
- Cardella, M. M. 2018. *Les composés nominaux à premier membre prépositionnel en grec ancien. Le cas de ἐν<sup>ο</sup>*. Tesi di Dottorato: Università degli Studi di Milano – Université de Rouen Normandie.
- Chantraine, P. 1933. *La formation des noms en grec ancien*. Paris: Champion.
- Chantraine, P. 1970. *Étymologie historique et étymologie statique*. «Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences Morales et Politiques de l'Académie Royale de Belgique» s. V, 56, pp. 80-95.
- Cinque, G. 2010. *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*. Cambridge (MA) – London: The MIT Press.
- Cuzzolin, P., Putzu I., Ramat, P. 2006. *The Indo-European Adverb in diachronic and typological perspective* «Indogermanische Forschungen» 111: 1-38.
- Dunkel, G. E. 1982-1983. πρόσσω καὶ ὀπίσσω. «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 96/1, pp. 66-87.
- Fedorowicz-Bacz, B. 1977. *Are exclusively attributive adjectives “transpositional”?* — some comments on the nature of lexical rules as opposed to syntactic transformations, in J. Fisiak (ed), *Papers and Studies in Contrastive Linguistics*, Poznań: Adam Mickiewicz University, pp. 33-48.
- Forssman, B. 1964. *Gr. πρόμνη, ai. nimná- und Verwandtes*. «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 79: 11-28.
- Grossmann, M. e Rainer, F. (eds). 2004. *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Hajnal, I. 1992. *Homerisch ἠέριος, Ἡερίβοια und ἦρι* : Zur Interrelation von Wortbedeutung und Lautform. «Historische Sprachforschung» 105: 57-72.

- Katz, G. 2008. *Manner modifications of state verbs*, in L. McNally e C. Kennedy (eds), *Adjectives and Adverbs. Syntax, Semantics, and Discourse*. Oxford: Oxford University Press, pp. 220-248.
- Kuryłowicz, J. 1936. *Dérivation lexicale et dérivation syntaxique. (Contribution à la théorie des parties du discours)*. «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 37: 79-92.
- Leumann, M. 1977. *Lateinische Laut- und Formenlehre*. München: Beck.
- Mathys, A. 2016. *À propos des adverbes en -δην, -δόν et -δα ou -δά du grec ancien : problèmes morphologiques et syntaxiques*, in A. Blanc, D. Petit (éds.), *Nouveaux acquis sur la formation des noms en grec ancien. Actes du Colloque international, Université de Rouen, ERIAC, 17-18 octobre 2013*, Leuven – Paris: Peeters, pp. 243-279.
- Melazzo, L. 2014. *La questione del significato dei componenti della frase secondo il Peripato*, in R. Bombi, P. Cotticelli Kurras, V. Orioles (a cura di), *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 61-74.
- O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen, F. Rainer (eds). *Word Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, Berlin: De Gruyter Mouton.
- Petit, D. 2006. *Neutre et adverbe en grec homérique*. «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 80/2: 317-337.
- Radden, G. e Dirven, R. 2007. *Cognitive English Grammar*. Amsterdam – Philadelphia: Benjamins.
- Ramat, P. e Ricca, D. 1994. *Prototypical adverbs: On the scalarity/radiality of the notion of ADVERB*. «Rivista di Linguistica» 6/2: 289-326.
- Risch, E. 1974. *Wortbildung der homerischen Sprache*. Zweite, völlig überarbeitete Auflage, Berlin – New York: De Gruyter.
- Rousseau, N. 2016. *Du syntagme au lexique : sur la composition en grec ancien*. Paris: Les Belles Lettres.
- Schaffner, S. 2014. *Zur Wortbildung und Etymologie von lateinisch autumnus „Herbst“*. «Graecolatina et Orientalia» 35-36: 67-102.
- Schwyzler, E. 1940 [1941]. *Zum adjektivischen Adverb im Griechischen*. «Eméríta» 8: 37-41.
- Štekauer, P. 2015. *The delimitation of derivation and inflection*, in O. Müller et al. 2015: 218-235.
- Valera, S. 2015. *Conversion*, in O. Müller et al. 2015: 322-339.



- Van Groningen, B. A., 1947. *Quelques exemples d'adverbes ou de locutions adverbiales employés comme adjectifs*. «Mnemosyne» 13/3 s. III: 236.
- Wackernagel, J. e Debrunner, M. 1954. *Altindische Grammatik. Band II, 2. Die Nominalsuffixe*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Weiss, M. 2011. *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*. Ann Arbor – New York: Beech Stave Press.

## SIGLE

- DELG* = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, avec, en supplément, les *Chroniques d'étymologie grecque* (1-10) rassemblées par Alain Blanc, Charles de Lamberterie et Jean-Louis Perpillou. Paris: Klincksieck, 2009 [1968-1980<sup>1</sup>].
- EDG* = R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek. With the assistance of Lucien Van Beek*, 2 voll. Leiden: Brill, 2010.
- Gr. Gr. I* = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik. Erster Band. Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*. München: Beck, 1939.
- Gr. Gr. II* = E. Schwyzler e A. Debrunner, *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik. Zweiter Band. Syntax und syntaktische Stilistik*. München: Beck, 1950.
- LSJ* = Liddell, H. G., Scott, R., Jones, H.S. 1940<sup>9</sup>, with a revised supplement, 1996, *A Greek-English Lexicon*. Oxford : Clarendon Press.